

L'intervista Il candidato premier grillino racconta il suo programma
 «Roma? Sapevamo che era una città a pezzi. Ma stiamo ricostruendo»

«Così l'Italia sarà a 5 Stelle»

**Parla Di Maio: «Possiamo governare
 La priorità è meno tasse e più lavoro»**

Pubblichiamo alcuni stralci dell'intervista a Luigi Di Maio, candidato premier del M5S, che il nostro Alberto Di Majo ha raccolto nel libro "LovePolitik - Quando la politica diventa marketing" (Castelvecchi editore).

Onorevole Luigi Di Maio, crede davvero che l'Italia possa cambiare?

«Dobbiamo lavorare molto sulla fiducia dei cittadini verso le istituzioni perché queste ultime devono dare l'esempio. Noi ci abbiamo provato tagliandoci gli stipendi senza dover fare una legge, eliminando una serie di privilegi, portando avanti battaglie importanti».

Che Paese vede tra vent'anni?

«Un Paese che ha investito ed è in grado di garantirsi un'autonomia energetica e che dunque ha recuperato la sovranità. Un Paese che ha dato la possibilità a milioni di cittadini di qualificarsi e trovare un lavoro. Un Paese fondato sulla meritocrazia, che avrà eliminato buona parte della corruzione e destinato i fondi recuperati all'abbassamento delle tasse alle piccole e medie imprese».

Potrete mai andare al governo o siete condannati

all'opposizione?

«Io ci credo. Siamo una forza attrezzata per governare questo Paese e non solo perché tra i nostri valori c'è l'onestà. Certo, è un presupposto, ma abbiamo anche l'umiltà di non ritenere di sapere tutto. Quando vinceremo le elezioni parleremo con quelli che non ci hanno votato e daremo loro gli strumenti per decidere, per partecipare allo sviluppo del Paese, per mostrare le loro necessità. Non faremo come Renzi che è arrivato a Palazzo Chigi con un tweet, poi si è inimicato pure gli elettori del suo partito e ha lasciato un Paese frantumato».

Come sarebbe un esecutivo guidato da lei?

«Un governo autentico, che fa le cose che dice e che se non riesce a realizzarle cerca di correggere gli errori e di raggiungere gli obiettivi».

Come convincerà gli italiani a votare M5S?

«Li convincerà il programma, non io, li convincerà, mi auguro, l'idea di smart nation che vogliamo trasmettere al Paese aprendo un nuovo corso. L'obiettivo del M5S è sempre stato quello di parlare di temi concreti, di puntare sui contenuti e la-

sciare da parte gli slogan. Con impegno e pianificazione le cose si possono fare, quando parlo di autosufficienza energetica non sto fantasticando, è possibile, ma bisogna cominciare a immettere l'Italia lungo il binario giusto. Noi possiamo farcela, perché siamo liberi da condizionamenti. Non ci paga una lobby, nessuno ci finanzia campagne elettorali, siamo noi, al fianco dei cittadini, dopo aver maturato importanti qualità in questi cinque anni».

Quali sono i primi provvedimenti su cui s'impegnerà, eventualmente, come premier del nostro Paese?

«Rimettere in moto il mercato del lavoro e delle imprese, coniugandolo con un progressivo abbassamento del carico fiscale credo sia la priorità. Di pari passo abbattere i privilegi medievali della casta e introdurre una misura forte e coraggiosa contro la povertà, come il reddito di cittadinanza. Sono i passi iniziali per far tornare a girare l'economia, aprendoci anche a investitori esteri ma tutelando sempre il made in Italy».

Un'accusa rivolta spesso al M5S trae spunto dalle dif-



ficoltà che avete incontrato a guidare alcune città italiane. In che modo riuscirete a smentire chi pensa che siete impreparati per governare?

«Le difficoltà erano previste, non ci sono mica piombate dal cielo. Lo dicevamo anche in campagna elettorale a Roma, prima ancora a Livorno. Sapevamo che stavamo per prendere delle città sull'orlo del baratro, martoriate da una classe politica indecente. Ci hanno lasciato le macerie e noi abbiamo iniziato a ricostruire. Più ricostruiamo e più facciamo meglio, più i partiti provano a portare avanti questa narrazione del fallimento. Ma mentono. E lo sa perché? Perché hanno paura, perché vedono che stiamo riuscendo a rimettere a posto le cose. Perché sentono che i giochi sono finiti».

Ha mai pensato che sarebbe entrato in Parlamento?

«Io volevo candidarmi a sindaco della mia città, Pomigliano d'Arco. Nel 2010 mi sono presentato al consiglio comunale e sono stato il

più votato della mia lista senza riuscire, tuttavia, a essere eletto. Stavamo lavorando per ricandidarci nel 2015. È stato il mio gruppo che mi ha spinto a impegnarmi alle elezioni politiche. Nella mia storia personale hanno avuto un ruolo fondamentale le persone che hanno creduto in me e che mi hanno riconosciuto alcune qualità, non mi sono mai "lanciato" da solo, ho sempre fatto ragionamenti plurali. Da soli non si va da nessuna parte. Quando ho partecipato alle parlamentarie del M5S alla fine del 2012 e sono arrivato secondo nel collegio Campania 1, in quel momento ho creduto che sarei approdato alla Camera».

È stato difficile passare dall'essere un nemico della "partitocrazia", come dite anche voi 5 Stelle usando un'espressione di Marco Pannella, a guidare e rappresentare l'assemblea dei parlamentari?

«Non ho avuto grandi difficoltà perché sono stato eletto vicepresidente dopo pochi giorni e ho cercato sempre di essere imparziale. Non è un caso che il maggior numero di parlamentari che

ho espulso siano del Movimento 5 Stelle. Ma il gruppo era pronto anche per questo, nessuno è mai venuto a protestare per una mia decisione».

È sempre stato appassionato di politica?

«A casa mia se ne parlava tutti i giorni, lo faceva soprattutto mio padre. Ma io non ho condiviso le sue idee: non sono mai stato di destra. Né di sinistra, benché uno dei docenti più importanti per la mia formazione, Antonio Cassese, fosse berlingueriano, come si definiva lui stesso».

Come il padre del deputato Alessandro Di Battista, anche il suo è stato spesso tirato in ballo per etichettarlo come fascista o, al limite, berlusconiano.

«Mio padre, prima iscritto all'Msi poi ad An, è uno di quelli che si è allontanato dal centrodestra quando Berlusconi ne ha preso la guida e ha cominciato ad annacquare la storia politica. Proprio da mio padre ho capito cosa sia il coraggio di chi ha delle idee e decide di seguirle anche quando il suo partito comincia a vincere».